



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 150

BOZZE NON CORRETTE
versione solo per Internet

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale

SEGUITO DELL'INCHIESTA SUI FENOMENI DI CORRUZIONE
NELL'AMBITO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

156^a seduta: mercoledì 11 aprile 2012

Presidenza del presidente Ignazio MARINO

INDICE

Audizione dell'ex Assessore alle politiche della salute della Regione Puglia, senatore Alberto Tedesco

PRESIDENTE	<i>TEDESCO</i>
ASTORE (<i>Misto-ParDem</i>)	
BIANCONI (<i>PdL</i>)	
BIONDELLI (<i>PD</i>)	
COSENTINO (<i>PD</i>)	
GRAMAZIO (<i>PdL</i>)	
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	
PORETTI (<i>PD</i>)	

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene l'ex Assessore alle politiche della salute della Regione Puglia, senatore Alberto Tedesco.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 3 aprile 2012 si intende approvato.

SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Audizione dell'ex Assessore alle politiche della salute della Regione Puglia senatore Alberto Tedesco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il prosieguo dell'inchiesta sui fenomeni di corruzione nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, la libera audizione dell'ex assessore alle politiche della salute della Regione Puglia senatore Alberto Tedesco.

Prima di invitare l'audendo nella nostra Aula, do la parola al senatore Astore, che ha chiesto d'intervenire sull'ordine dei lavori.

ASTORE (*Misto-Partecipazione Democratica*). Signor Presidente, sono lieto che oggi, dopo tanto tempo e non so se su sua richiesta, venga audito il senatore Tedesco.

Mi auguro che la sua audizione rientri in un piano di convocazioni, come abbiamo più volte detto in questa Commissione, e risponda ad un criterio di ordine generale. Se tutti gli assessori e i presidenti di quelle Regioni devono essere convocati, allora chiedo (e non lo farò più, perché poi lo ripeterò in Aula) anche la convocazione del presidente Fitto.

PRESIDENTE. Senatore Astore, la ringrazio per questa precisazione. Questo argomento è evidentemente da discutersi in sede di Ufficio di Presidenza. Io ne prendo atto, e certamente lo sottoporro all'attenzione del prossimo Ufficio di Presidenza.

ASTORE (*Misto-Partecipazione Democratica*). Signor Presidente, posso almeno chiedere perché avete convocato il senatore Tedesco?

PRESIDENTE. Perché così era stato stabilito in Ufficio di Presidenza.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). E perché il senatore Tedesco aveva chiesto di essere audito.

PORETTI (*PD*). Il senatore Tedesco ha chiesto di essere audito, e l'Ufficio di Presidenza ha accolto la sua richiesta.

MASCITELLI (*IdV*). Esiste senz'altro una sua richiesta scritta.

PRESIDENTE. Colleghi, propongo di dare inizio ai nostri lavori. Ricordo che non è comunque compito del Presidente fare l'esegesi delle decisioni dell'Ufficio di Presidenza. Esistono i verbali depositati presso gli Uffici della Commissione.

L'odierna audizione è intesa ad acquisire ulteriori elementi di conoscenza circa i fenomeni che hanno interessato, nel corso degli ultimi anni, il sistema sanitario pugliese.

Diamo dunque il benvenuto al senatore Alberto Tedesco, che oggi ascoltiamo nella sua qualità di *ex* assessore alla sanità della Regione Puglia.

Va ricordato che questa Commissione, a tal riguardo, ha già svolto una articolata istruttoria, acquisendo documenti e sentendo diverse persone informate sui fatti: alcuni dei magistrati inquirenti, gli attuali presidente e assessore alle politiche della salute della regione Puglia e taluni dirigenti con responsabilità in ambito sanitario.

Prima di dare la parola all'audendo, trovo opportuno sottolineare, ai fini di un migliore inquadramento dei nostri lavori, che l'inchiesta sulla corruzione è stata deliberata per acquisire elementi di conoscenza sui meccanismi e sulle prassi amministrative che possono favorire l'insorgenza di mala gestione e, quindi, inefficacia e inefficienza del servizio sanitario nazionale.

È appena il caso di notare che non compete a questa Commissione ma, naturalmente, alla magistratura nella sua indipendenza l'accertamento delle eventuali responsabilità giuridiche riconducibili a condotte di mala gestione del servizio sanitario.

Ciò posto, darei ora la parola al senatore Alberto Tedesco, che potrà così riferire sui fatti attinenti all'inchiesta parlamentare di cui è a conoscenza in ragione del ruolo precedentemente ricoperto in seno alla Giunta regionale.

Rammento che i filoni oggetto di particolare attenzione sono quelli relativi: alle modalità di nomina dei dirigenti sanitari; alle modalità di svolgimento delle gare pubbliche per l'affidamento degli appalti; alle modalità di conferimento degli accreditamenti delle strutture sanitarie private.

Do atto, perché ne resti traccia a verbale, che l'audendo è stato informato della facoltà, prevista dal nostro Regolamento, di farsi assistere da un difensore di fiducia, e che ha ritenuto di non avvalersene.

Dopo la relazione introduttiva, i Commissari presenti, a partire dai relatori, la senatrice Bianconi e il senatore Cosentino, potranno intervenire per formulare quesiti e considerazioni.

TEDESCO. Presidente, la ringrazio per aver accolto la mia richiesta di essere ascoltato, al termine di una lunga teoria di soggetti che questa

Commissione ha ritenuto di audire intorno alle vicende che hanno caratterizzato le cronache della gestione della sanità nella regione Puglia.

Mi pare doveroso fare una premessa, della quale peraltro ho avuto modo informalmente di parlarle, circa il fatto che questa Commissione si sia occupata dei fatti della regione Puglia in una maniera che a me è sembrata davvero abbastanza strana e per la quale ancora oggi mi interrogo.

Tutto parte dal 3 ottobre 2007 quando, nel corso della cinquantaquattresima seduta di questa Commissione nella scorsa legislatura, mentre si parlava di tutt'altro, un senatore assegnato a questa Commissione chiese che venisse aperta (o, meglio, che venisse assegnata) una specifica indagine alla Guardia di finanza sul conflitto d'interesse dell'assessore Tedesco.

Faccio notare che all'epoca non era apparso e non era stato assolutamente accolto alcun clamore dalle cronache nazionali circa quel presunto mio conflitto d'interesse. Vi era stata una unica vicenda, legata a una specifica conferenza stampa tenuta dall'allora segretario regionale dell'Italia dei Valori (allora non ancora parlamentare), attualmente l'onorevole Zazzera che, nel corso di quella conferenza stampa, aveva

gettato ombre, anche pesanti, sul mio operato di assessore alle politiche della salute.

Per quella conferenza stampa l'onorevole Zazzera, allora appunto segretario regionale dell'IdV, venne da me querelato già nel dicembre del 2007 (e qui con me ho portato qualche documento anche a proposito di questa querela).

Quella era l'unica vicenda della quale era apparsa un'eco sulle cronache regionali e che aveva, peraltro, originato - come ricorderanno i colleghi che facevano allora parte del Consiglio regionale della Puglia - un dibattito specifico, quasi monotematico, nel corso una seduta del Consiglio regionale interamente dedicata al conflitto d'interesse dell'assessore Tedesco.

Tale seduta (della quale ho qui con me il resoconto stenografico) si era conclusa con un voto di fiducia nei miei confronti, avvalorato da un intervento dell'onorevole Vendola, Presidente della regione Puglia che, di fatto, confermava a sua volta la fiducia nel sottoscritto per la sua funzione di assessore alle politiche della salute.

Naturalmente non è mio compito, né appartiene alle mie competenze, sindacare l'operato di questa Commissione, ma mi è apparsa abbastanza

inopinata quella richiesta dell'allora senatore Corsi, che fu prontamente accolta dall'allora presidente Tomassini il quale, in data 5 dicembre 2007, nella sessantaquattresima seduta di questa Commissione, propose alla Commissione (che approvò) di affidare ad un generale della Guardia di finanza l'istruttoria sul presunto conflitto d'interesse del senatore Tedesco.

Non devo ricordare a questa Commissione, che è sicuramente più competente di me, che nell'ordinamento italiano la configurazione del conflitto d'interesse trova la sua collocazione giuridica esclusivamente nella legge n. 215 del 2004 (la cosiddetta legge Frattini), che si esprimeva sul conflitto d'interesse degli appartenenti al Governo nazionale (con dei limiti che venivano in qualche modo sanzionati da decisioni che si sarebbero dovute assumere da parte di quel Governo che avesse annoverato tra i propri membri un componente in conflitto di interesse) e individuava le fattispecie di questo conflitto d'interesse.

In tal modo, pur riferendomi per analogia all'applicazione della cosiddetta legge Frattini agli esponenti di un governo regionale, non trovai alcun elemento che potesse configurare per me un conflitto di interessi. Tuttavia, preoccupato del fatto che comunque l'attività operativa dei miei figli e della mia famiglia nel settore della sanità (ricordo che si trattava di

attività professionali di carattere imprenditoriale) potesse in qualche modo configurare un'ipotesi di conflitto di interessi, per quello che mi è stato consentito e per quello che naturalmente le condizioni di quel momento mi consentivano, suggerii ai miei figli di tentare di risolvere, sia pur parzialmente, il conflitto di interessi. Si trattava di un'azienda che era detenuta in società da esponenti della mia famiglia e non dal sottoscritto. Questo lo dico con riferimento a qualcosa che aggiungerò dopo, in relazione all'attuale situazione della regione Puglia, proprio in materia di conflitto di interessi di qualcuno degli appartenenti a quel consesso regionale. Suggerii così ai miei figli di assumere alcune decisioni per limitare o, comunque, cancellare per quanto possibile quel conflitto di interessi. Mia moglie e i miei figli cedettero le quote di proprietà di un'azienda, rimanendo però alcuni di essi dipendenti di quell'azienda; su questo si concentrerà poi in sede dibattimentale un aspetto controverso che mi vede contrapposto all'interpretazione della procura di Bari che sostiene, senza addurre alcuna prova, che quel passaggio di quote fu fittizio perché mio genero Rubino rimase di fatto rappresentante di quell'azienda.

Cercai comunque di risolvere questo conflitto, corrispondendo ad un esplicito impegno che avevo assunto con il presidente Vendola al momento

della mia designazione in qualità di assessore alle politiche della salute. Vorrei anche qui aprire una parentesi su una questione che è stata divulgata da tutti gli organi d'informazione: non fui io a propormi al presidente Vendola quale assessore alle politiche della salute e non lo feci per due ragioni; in primo luogo ero consapevole di quello che sarebbe potuto accadere proprio per le attività condotte dai miei familiari; in secondo luogo perché ero espressione - e anche questo credo debba essere sottolineato - di un Partito assolutamente irrisorio come rappresentanza nel consiglio regionale. Noi avevamo eletto, come socialisti autonomisti, due consiglieri regionali nelle elezioni del 2005 e, peraltro, uno dei due, subito dopo le elezioni, si era dichiarato autonomo da quella lista che lo aveva fatto eleggere, dichiarandosi espressione del Partito socialdemocratico. Non avevo quindi assolutamente alcuna forza politica per poter chiedere di assumere la direzione del settore della sanità, il più importante settore di amministrazione di una qualunque Regione e ovviamente anche della regione Puglia.

Vendola mi chiamò la notte prima di ufficializzare la nomina della giunta e mi chiese, con una qualche perentorietà, di assumere la direzione di quel settore e, di fronte alle mie perplessità, mi disse che diversamente

non ci sarebbe stato posto per me nella sua giunta perché non c'erano deleghe alternative a quella della sanità che poteva assegnarmi. Questo è l'errore che, anche conversando nel passato e nel presente con alcuni colleghi che hanno fatto parte del Consiglio regionale, mi riconosco; quello cioè di aver ceduto a questa richiesta del presidente Vendola e di aver accettato di esercitare la funzione di assessore alle politiche della salute della Puglia.

Tuttavia, tornando all'atteggiamento di questa Commissione, quello che mi è parso francamente strano è che ci sia stata questa attenzione alla quale poi non ha fatto seguito alcunché, nel senso che ho letto (le ho chieste ufficialmente e il presidente Marino me le ha potute consegnare non essendo segrete) le conclusioni alle quali pervenne l'indagine della Guardia di finanza. Al di là di alcuni fascicoli che rappresentavano la situazione societaria delle aziende che erano parzialmente di proprietà dei miei figli o nelle quali essi operavano, tolta la presentazione di un documento che rappresentava l'assetto societario di un'azienda che si era aggiudicata l'appalto della Pet mobile in Puglia (Zazzera mi aveva infatti accusato di aver voluto favorire l'acquisizione di una Pet per favorire un'azienda collegata all'azienda dei miei figli), la Guardia di finanza non

individuò alcunché né sottopose, da quello che ho letto, all'attenzione di questa Commissione alcun elemento che potesse fare immaginare attività meno che lecite da parte del sottoscritto e dei miei familiari.

Mi sono così posto un interrogativo e dato una risposta, per la quale avvenne una sorta di incidente politico tra l'assessore Caforio e la maggioranza di centrosinistra che allora governava il Paese e la regione Puglia. Anticipo peraltro che per questo sono stato querelato dal senatore Caforio, che di questa Commissione faceva autorevolmente parte nella scorsa legislatura. Infatti, nei mesi immediatamente precedenti a questa iniziativa assunta dalla Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario a mio carico, il governo Prodi adottò un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (dpcm) con il quale introdusse dei miglioramenti e degli incrementi delle tariffe per l'acquisizione degli ausili protesici, prevedendo in particolare un aumento medio del 9 per cento su quelle tariffe. Quel dpcm suscitò un forte dibattito all'interno della Conferenza dei Presidenti e, in particolare, nella Conferenza degli assessori alle politiche della salute. Ci furono Regioni che decisero di attuarlo, riconoscendo alle aziende produttrici degli ausili protesici quell'incremento del 9 per cento. Ci furono altre Regioni, come la nostra, che più prudentemente decisero invece di

aspettare la trasformazione del dpcm in legge per riconoscere, a partire dalla sua approvazione, quei miglioramenti che esso introduceva.

Nelle more di questo confronto mi fu richiesto, nella mia qualità di assessore alle politiche della salute, di ricevere una delegazione dei produttori pugliesi di questi ausili protesici; una delegazione della quale credo di ricordare con assoluta serenità che vi fosse anche il senatore Caforio. Non lo ricordo con certezza, ma può essere facilmente accertato, perché in quelle riunioni si redigevano verbali circa le presenze. Quella delegazione venne a chiedermi con forza che anche la Puglia adottasse la stessa decisione che era stata adottata da altre Regioni, non da tutte. Credo che un 50 per cento di Regioni optarono per l'attuazione immediata e un altro 50 per cento, a mio avviso prudentemente e poi le cose ci dettero ragione, optarono per la non applicazione di quell'aumento.

Sentitomi confortato dall'opinione degli uffici, rappresentai che la Regione era disponibilissima ad applicare l'aumento una volta che il dpcm fosse diventato legge. Questa cosa non avvenne perché il governo Prodi fece decadere i termini per l'approvazione del dpcm, che non fu mai trasformato in legge. Quindi in quel caso noi favorimmo l'interesse della Regione non applicando imprudentemente un decreto che poi, in effetti,

non fu convertito. Questa mia posizione determinò una forte reazione da parte del senatore Caforio.

Fui convocato un pomeriggio dal presidente della regione Puglia - so che è già stato audito da questa Commissione, ma vi chiedo formalmente di riascoltarlo sulla vicenda - il quale, senza specificare l'interlocutore, mi disse che aveva ricevuto da Roma delle pressioni affinché la Puglia si adeguasse a quegli aumenti e che vi erano questioni di tenuta del Governo: si fece intendere, infatti, che qualcuno aveva minacciato di far mancare il numero legale proprio in Senato, dove la maggioranza era risicatissima, mi pare di soli due voti. Il presidente Vendola, preso atto della mia posizione assolutamente intransigente, peraltro confortata dagli uffici, rispose negativamente all'interlocutore nazionale che lo sollecitava a tanto, per cui la regione Puglia rimase su quella posizione.

Stranamente poi, a distanza di mesi, c'è stata la conferenza stampa dell'Italia dei Valori contro di me e la presentazione nel dicembre del 2007 di una querela estremamente articolata - che ho portato qui con me - confortata peraltro da elementi di prova schiacciati dedotti dalle Camere di commercio, dal momento che venivano dette una serie di falsità sulle aziende dei miei figli e sui bilanci delle stesse - mentre *per tabulas* veniva

dimostrato il contrario - nonché sull'espletamento di una certa procedura di gara e su altre illazioni che furono fatte dall'allora segretario regionale dell'Italia dei Valori, oggi onorevole Zazzera.

Parliamo di una querela presentata, lo ripeto, nel dicembre 2007, che giace nei cassetti della procura della Repubblica di Bari da quattro anni e quattro mesi. Quando il mio avvocato ha chiesto conto alla procura di Bari dello stato dell'atto giudiziario in questione, gli è stato risposto che comunque Tedesco e Zazzera andranno di fronte ai giudici e che sarà dunque il giudice a stabilire in quella sede da che parte sia la verità. Da quell'incontro con il mio avvocato sono passate altre tre settimane e quella querela continua ancora a giacere nei cassetti della procura della Repubblica di Bari.

Qualcosa di diverso è invece accaduto, stranamente, per un'altra querela che è stata presentata contro di me nell'agosto del 2009 dal senatore Caforio, perché in un'intervista ad un giornale brindisino ho detto non già le cose che sto riferendo qui oggi alla Commissione, ma piuttosto che il senatore Caforio avrebbe fatto bene ad astenersi sulla questione e che comunque avrei fornito alla magistratura alcuni elementi proprio sull'attività del senatore Caforio e sul suo attivismo in Senato nei miei

confronti. Il senatore Caforio mi ha querelato ad agosto 2009 e due mesi fa il procuratore della Repubblica di Bari mi ha notificato il decreto di chiusura delle indagini avviate sulla base di questa querela.

Questo è lo stato delle cose, dell'imparzialità, dell'equidistanza e dell'equilibrio che la procura di Bari ha manifestato di fronte a due questioni esattamente identiche, in cui due soggetti sporgono querela contro altri due soggetti: una querela arriva in porto, mentre l'altra probabilmente, come voi stessi ben intendete, è destinata ad una prescrizione fatale, visto che ad oggi non è stata ancora rimessa dinanzi ad un giudice.

Ho voluto premettere questo fatto, perché si collega ad alcuni aspetti dell'indagine che mi riguarda e che denotano sicuramente delle situazioni di particolare equivocità.

Ora, se mi consentite, vorrei darvi qualche elemento su quello che è stato il mio rapporto con il contesto politico regionale e nazionale, rapporto che, in qualche modo, mi ha portato a svolgere la funzione di cui mi sono occupato, con tutto ciò che ne è conseguito.

Ci tengo a dire, innanzitutto, che l'indagine condotta su di me dalla procura della Repubblica di Bari, con tutti i capi di imputazione che mi

sono stati contestati (anche se così non dovrei dire, perché contestazione ancora non c'è stata e questo è un ulteriore elemento che pongo all'attenzione della Commissione, che ha avuto l'accortezza di ascoltare sia il procuratore della Repubblica di Bari che il sostituto procuratore che conduce l'indagine su di me), è stata chiusa formalmente il 25 settembre 2011. Siamo all'11 aprile 2012 e ad oggi non c'è stata ancora da parte del pubblico ministero alcuna richiesta di rinvio a giudizio dinanzi al giudice per l'udienza preliminare, perché si possa poi arrivare ad un'archiviazione - cosa che ovviamente non mi aspetto - o alla celebrazione di un processo nel quale io sia messo in condizione di poter esprimere il mio punto di vista e sostenere le mie buone ragioni.

In particolare, poiché l'assunto della procura della Repubblica di Bari è che il sottoscritto ha avuto la capacità di costruirsi una rete attraverso la quale condizionare la gestione del sistema sanitario pugliese, volgendola a vantaggio di interessi propri, dei propri amici, dei propri affini politici e dei propri familiari, mi corre l'obbligo di chiarire il quadro di riferimento in cui sono stato attinto come assessore alle politiche della salute ed al quale mi sono rapportato.

Approfitto naturalmente anche della presenza di quei colleghi che hanno avuto esperienza come amministratori regionali, o comunque come componenti di Consigli regionali, per essere confortato in quello che sto per dire. Uscendo anche fuori da ipocrite affermazioni di terzietà nella gestione del servizio sanitario, che sono state sconfessate da tutte le cronache degli ultimi venti anni (da quando, cioè, è stata introdotta la legge n. 833 del 1978), è noto a tutti che in ogni Regione le principali nomine a livello di gestione del servizio sanitario si siano determinate attraverso scelte di natura politica. Nella migliore delle ipotesi, come pure in Puglia si è tentato di fare, tali nomine sono passate attraverso una qualche scrematura del materiale umano disponibile, anche se poi, in ogni caso, si è fatto prevalere l'affidamento nei confronti di determinati soggetti, piuttosto che di altri, da parte degli organi di Governo, con il conforto dei Gruppi politici presenti nei diversi Consigli regionali.

Da quando è entrata in vigore la legge n. 833 a questa regola non si è mai sottratta neppure la regione Puglia: non lo ha fatto quando esisteva una logica di centrosinistra, da Prima Repubblica, né lo ha fatto quando siamo entrati nella Seconda Repubblica, con i Governi di centrodestra, né con

l'ultima esperienza che continua a caratterizzare ancora oggi il Governo della regione Puglia.

Era del tutto inconcepibile perciò - e su questo, lo ripeto, chiamo a testimonianza quei colleghi che hanno avuto prima di me e con me la stessa esperienza - che l'esponente di un "micropartito", col 2 per cento, chiamato a gestire le politiche della salute in Puglia, avesse la forza di determinare gli assetti amministrativi della gestione del servizio sanitario: anche a volerlo chiedere a un neofita della politica regionale, nessuno scommetterebbe una lira su questo assioma. Invece, ripeto che è avvenuto quanto avviene dappertutto. Vi sono state scelte che, pur tentando di privilegiare la qualità dei nominati, comunque si sono orientate su soggetti che sicuramente hanno dimostrato di avere degli affidamenti e delle affinità politiche con i gruppi che avevano concorso alla loro nomina.

La dottoressa Digeronimo tenta di dimostrare l'esatto opposto, e cioè che io avrei avuto la forza di essere determinante nella nomina dei direttori generali, di essere oltremodo determinante nella nomina dei dirigenti di secondo livello (cioè dei direttori sanitari e dei direttori amministrativi) e di essermi ingerito anche nella nomina dei dirigenti di terzo livello (vale a dire i primari o i dirigenti amministrativi delle aziende sanitarie).

Su questo punto vi è proprio un florilegio di aspetti assolutamente poco chiari nell'indagine condotta a mio carico, che sono peraltro testimoniati *per tabulas* (e io lascerò qualche documento in merito). Come voi tutti sapete, il reato principale del quale vengo accusato è l'associazione a delinquere, che sarebbe stata costruita attraverso l'adesione di questi dirigenti da me direttamente e indirettamente nominati, attraverso la partecipazione di imprenditori favoriti e attraverso la partecipazione di ulteriori soggetti.

Questa associazione a delinquere avrebbe avuto il suo fulcro proprio in questo nocciolo duro dei dirigenti aziendali e, attraverso questa associazione, sarebbero stati manipolati appalti e conferiti primariati. In tutta l'indagine, però, gli appalti di cui si parla sono al massimo due o tre e i primariati di cui si parla sono al massimo quattro o cinque. Ora, io ho gestito le politiche della salute in Puglia per quattro anni, dal 2005 al 2009, e in quel periodo sono stati fatti centinaia di appalti e, certamente, sono stati fatti centinaia di concorsi.

L'attenzione, però, si sofferma su due o tre casi di appalti (dei quali sono disponibile a parlarvi) e su alcuni concorsi numericamente indicabili sulle dita di una sola mano. Quindi, l'associazione a delinquere che mi

viene attribuita viene giustificata con una sorta di costruzione artificiosa, che tenderebbe a dimostrare questa mia capacità di influenzare le decisioni della Giunta o le decisioni dei direttori generali, fino al punto da rendermi responsabile di sostituzioni di soggetti non disponibili all'assecondamento di questo stato di cose.

Il secondo reato che, per ordine di importanza, mi viene attribuito è quello di concussione. Anche su questo punto si è giocato molto, soprattutto per screditare la mia immagine all'esterno. Solitamente, infatti, in questo Paese, in tutte le vicende giudiziarie in cui si è parlato di concussione, al fondo c'era sempre qualcuno che costringeva qualcun'altro a dare una dazione in cambio di un intervento pubblico. Questa è la classica concussione anche se, ovviamente, il reato di concussione interessa altri aspetti, tra i quali appunto quello che mi è stato contestato.

Io avrei costretto il direttore generale di Taranto a nominare direttore sanitario e direttore amministrativo, proprio in prospettiva della costruzione di questa rete e della coltivazione degli interessi a me collegati, direttamente o indirettamente. Pertanto, questo signore, il dottor Urago (che naturalmente io querelerò appena sarò in grado di acquisire formalmente alcuni atti che hanno caratterizzato il suo interrogatorio), nel

corso di un interrogatorio che vi invito a leggere (dal momento che attraverso il cartaceo si ha la possibilità di comprendere come siano stati condotti la maggior parte degli interrogatori e riferirò poi del più importante di questi interrogatori, quello dell'onorevole Vendola), incalzato dalle domande molto stringenti della dottoressa Digeronimo, che chiede "Ma lei come ha nominato il direttore sanitario e il direttore amministrativo?", alla fine risponde "Me li hanno segnalati". Alla domanda su chi li avesse segnalati, Urago risponde: "La politica". La dottoressa Digeronimo chiede: "Ma la politica ha un nome? Alberto Tedesco?". E Urago risponde: "Sì. Alberto Tedesco".

Quindi, io avrei fatto nominare il dottor Lenti e il dottor Maccari, rispettivamente direttore sanitario e direttore amministrativo di quella azienda sanitaria. Nel corso dell'interrogatorio che ho sostenuto con il Gip De Benedictis (perché la procura della Repubblica non ha mai voluto interrogarmi, nonostante io abbia ripetutamente chiesto di essere interrogato, proprio per chiarire gli aspetti controversi delle indagini su cui si era attinto), quando arrivammo al punto della concussione, io dissi alla dottoressa Digeronimo che vi era una maniera molto semplice per avvalorare o no la testimonianza del dottor Urago. In quella sede dissi che

la prima cosa che avrei fatto sarebbe stata ascoltare i due diretti interessati. La risposta fu che lo avevano già fatto, facendo intendere al Gip (e volendo far intendere a me stesso) che i due ulteriori testimoni avevano confermato la versione del dottor Urago. Io ho qui i verbali degli interrogatori (che, finalmente, ho avuto ufficialmente quando le indagini sono state chiuse) del dottor Maccari e del dottor Lenti, rispettivamente nominati direttore amministrativo e direttore sanitario di questa ASL. A domanda il dottor Maccari risponde: "Sono stato nominato direttore amministrativo presso la ASL di Taranto, dalla fine di settembre 2005 fino alla fine di luglio del 2007. In precedenza, avevo l'incarico di direttore generale del Comune di Bisceglie e di direttore amministrativo della ASL di Matera. Venni contattato dal dottor Urago, che mi chiese la disponibilità a fare il direttore amministrativo presso la ASL di Taranto. Preciso che all'epoca non c'era un elenco da cui scegliere nominativi per questo tipo di incarico. Ritengo che il mio nome sia stato fatto da persone del partito cui appartenevo all'epoca, il Partito dei Comunisti Italiani. Preciso che nel corso del mandato da me svolto non ho mai avuto pressioni o richieste da parte di politici, tanto meno da parte dell'ex assessore Tedesco."

Al dottor Lenti, direttore sanitario, la dottoressa Digeronimo chiede: "Dottor Lenti, io volevo ragguagli in ordine alla sua esperienza in qualità di direttore sanitario della ASL di Taranto. Quando è stato nominato?". Il dottor Lenti risponde: "Mi sembra il primo ottobre 2005". La Digeronimo chiede: "Fino a quando ha svolto questo ruolo?". E Lenti risponde: "Diciamo che mi sono dimesso a maggio del 2007, ma poi la ASL fu commissariata dal vice prefetto Sessa, il quale mi chiese di rimanere per continuare l'attività. E io sono rimasto fino a quando è rimasto il vice prefetto Sessa, cioè fino a metà luglio 2007".

La dottoressa Digeronimo chiede a Lenti: "Venne commissariata quando se ne andò Urago?". Lenti risponde: "Esattamente sì". Digeronimo: "Da chi è stato sostituito come direttore sanitario?". Lenti dice: "dal dottor Pansini". Continua la dottoressa Digeronimo: "Con che modalità è avvenuta la sua nomina del 2005? Da chi è stato contattato?". Lenti risponde: "Dal direttore generale". La dottoressa Digeronimo prosegue: "Dal dottor Urago che gli ha chiesto di prendere l'incarico?". Lenti risponde: "Sì". La Digeronimo allora chiede: "Lei ha avuto contatti con esponenti di partiti politici prima di sentire Urago?". Lenti risponde: "No, facevo e faccio il cardiologo e non ho avuto questo...". La dottoressa

Digeronimo prosegue: "Non ha avuto contatti con nessuno?". Lenti risponde: "No". La dottoressa Digeronimo chiede "Lei, nello svolgimento del suo incarico, ha sempre mantenuto totale autonomia gestionale oppure ha ricevuto pressioni e richieste?". Lenti: "Esterne all'azienda?". Digeronimo: "Sì". Lenti: "no". Digeronimo: "Che vuol dire esterne all'azienda? Da parte di politici?". Lenti risponde: "No, politici, no". La dottoressa Digeronimo chiede ancora: "Ha mai ricevuto pressioni, per esempio, da parte dell'assessore Tedesco?". Lenti risponde: "Mai sentito". La dottoressa Digeronimo chiede ancora: "Lei ha mai parlato con Urago di pressioni?". Lenti risponde: "No". La dottoressa Digeronimo chiede: "Esercitate da politici?". Lenti risponde: "Non so, facevo il direttore sanitario per cui...". L'interrogatorio va poi avanti.

Questi due interrogatori sono emblematici della maniera di gestire questa indagine, accanto a questo assunto assolutamente capzioso, pretestuoso e preconstituito per il quale la Digeronimo sosteneva che io avessi determinato una rete di interessi collegati direttamente o indirettamente a me per perseguire finalità del tutto estranee all'interesse del Servizio sanitario nazionale.

Ho detto questo perché invece la definizione degli assetti gestionali di quelle aziende fu determinata in maniera assolutamente simile a quella di tutti gli altri governi regionali. Inoltre, come ricordano bene i colleghi Saccomanno e Mazzaracchio, noi adottammo un provvedimento che andava esattamente nella direzione opposta, cioè nella direzione di assottigliare, di dimagrire l'apparato gestionale della sanità pugliese perché forse, come poche altre regioni d'Italia, noi applicammo il dettato della legge n. 833 del 1978, o del 515 (non ricordo), che prevedeva che il Servizio sanitario si dovesse organizzare normalmente attraverso una ASL per Provincia. Proprio in applicazione di quel dettato, alla fine del 2007 proposi al presidente Vendola di indirizzarci verso quella soluzione e cioè di non dotare più la Puglia delle 12 aziende sanitarie locali delle quali era composta più le aziende ospedaliere, ma di arrivarci gradualmente, e non - come ha detto la Cosentino - nel giro di qualche giorno. Ci fu infatti un periodo di quasi 7-8 mesi che fu accompagnato dall'individuazione da parte dell'Agenzia regionale sanitaria di un manuale di accorpamento delle aziende sanitarie. Quindi non accadde nulla di tutto quello che la Cosentino ha voluto adombrare, che lei sia stata cioè presa da questa sorta di congerie

di fatti che le impedivano di fare gare. In effetti, ci fu una gestione del passaggio di quella fase assolutamente lineare.

Certo, come dimostrano anche le esperienze dell'Emilia-Romagna e delle altre Regioni che sono pervenute alla stessa decisione, ci sono stati momenti di difficoltà, ma la Regione, il mio assessorato in particolare e l'Agenzia regionale sanitaria, si adoperarono affinché quell'accorpamento avvenisse in termini assolutamente fisiologici. Ci fu quindi una fase commissariale e poi si pervenne all'istituzione delle 6 aziende sanitarie e alla nomina dei rispettivi direttori generali.

Se vi faccio i nomi di quei direttori generali e mi riconduco con la memoria alla nomina dei precedenti 12, da quei 6 scompare persino l'unico direttore generale che, in qualche modo, in funzione delle sue capacità manageriali dimostrate attraverso *curriculum* ed attività sanitarie ben precise, mi ero permesso di segnalare all'attenzione del presidente Vendola; mi riferisco all'allora dottor Pansini, che fu nominato direttore generale della ASL Bari 5. Questi 6 direttori generali, che furono il frutto di una sorta di individuazione nell'ambito dei 12, certamente non avevano avuto alcun tipo di rapporto di carattere politico o di sponsorizzazione politica da

parte del sottoscritto e men che meno lo avevano fatto i direttori sanitari e i direttori amministrativi.

Vorrei raccontare un episodio emblematico per capire il livello della mia responsabilità. In una delle due ASL di Lecce, che furono accorpate nell'unica ASL di Lecce, il direttore generale, il dottor Trianni, aveva nominato direttore sanitario un mio cugino, il dottor Falsea, che era direttore sanitario dell'ospedale di Gallipoli, e lo aveva nominato, come dichiarato formalmente dal dottor Trianni, non su mia segnalazione, ma perché appartenevano al sindacato dei direttori sanitari e avevano una consuetudine di rapporti e di collaborazione molto precedente alla nomina di Trianni a direttore generale della Puglia. Quando furono accorpate le ASL, dei due direttori sanitari delle due ASL, indovinate chi saltò? Saltò mio cugino per una scelta di carattere tecnico, che fu in qualche modo assecondata dalla giunta regionale, alla quale assolutamente non mi opposi. Questo era il livello della mia ingerenza nelle nomine del Servizio sanitario della Puglia. Credo che la senatrice Poli Bortone, provenendo da quel territorio, conoscerà le persone delle quali sto parlando.

Direi che complessivamente questa impostazione che si è voluta costruire ai miei danni viene contraddetta dai fatti e soprattutto da un

interrogatorio del presidente Vendola che vi invito a leggere perché è emblematico di tutta la vicenda sanitaria della Puglia. Non so se l'abbiate letto. Avete ascoltato il presidente della Regione?

PRESIDENTE. Sì.

TEDESCO. Sono importanti le date. Siamo al sei luglio del 2009, esattamente quattro o cinque mesi dopo l'esplosione dello scandalo. Anche in questo caso voglio rappresentare alla Commissione un aspetto assolutamente preoccupante. La notizia delle indagini a mio carico fu divulgata da una notizia Ansa delle quattro del pomeriggio del sei febbraio del 2009; ero reduce da una conferenza degli assessori a Roma e, appena atterrato, fui informato dall'addetto stampa del presidente della Regione che c'era stata questa Ansa. Dal sei febbraio 2009 fino al dieci settembre 2009, quando fu nominato il nuovo procuratore della Repubblica di Bari, vi è stato un interminabile stillicidio di notizie coperte da segreto istruttorio; stillicidio sulle indagini, sugli interrogatori e persino sugli interrogatori che avvenivano giorno per giorno. La mattina dopo su tutti i giornali nazionali vi era il resoconto dell'interrogatorio del giorno prima, fino al dieci

settembre del 2010 quando c'è stato un interminabile stillicidio che la dice lunga sulla riservatezza dell'azione giudiziaria o soprattutto sull'obbligo, sul dovere di garantire la segretezza delle indagini sia nell'interesse delle indagini che degli indagati. Ma tanto è avvenuto su questa vicenda.

Come dicevo, è emblematico l'interrogatorio del presidente Vendola ed è particolarmente importante tenere conto della data: 6 luglio 2009.

Nel corso di questo interrogatorio (ci vorrebbe un'ora e mezza per leggerne tutta la trascrizione e non intendo certo abusare della pazienza della Commissione, ma vi posso comunque lasciare la copia in mio possesso, con i riferimenti che io ho fatto), nonostante i disperati tentativi della dottoressa Digeronimo di accreditare l'ipotesi accusatoria formulata nei miei confronti, il presidente Vendola, con risposte talvolta ingenua, talvolta ragionate e con dovizia di particolari si assume invece il 99 per cento della responsabilità di quelle scelte che la dottoressa Digeronimo attribuiva a me e che io avrei compiuto proprio con l'intento remoto e sottostante di favorire amici e familiari.

Più volte, durante l'interrogatorio, la dottoressa Digeronimo cerca di evitare che Vendola possa pensare a dei trabocchetti nei suoi confronti, ribadendogli in più di un'occasione la sua personale stima e quella della

magistratura nei suoi confronti e, suggerendogli addirittura ripetutamente le risposte, cerca di fargli dire a tutti i costi che era Tedesco l'anima nera di tutte una serie di scelte e di decisioni.

Questo però francamente Vendola non poteva dirlo, perché c'erano elementi incontestabili che avrebbero comunque ricondotto alla sua responsabilità, dal momento che c'era una gestione assolutamente *per tabulas* rispetto a certe scelte, a certe decisioni e alle motivazioni che ad esse sottese, sia con riguardo alle nomine che alle revoche, visto che in alcuni casi sono stati revocati dei dirigenti delle ASL, con le motivazioni più diverse.

Urago, ad esempio, il direttore generale della ASL di Taranto - e da qui secondo me anche la sua acrimonia nei miei confronti - fu esonerato a seguito dei famosi fatti di Castellaneta, quando nel reparto di terapia intensiva coronarica dell'ospedale, che Urago aveva attivato pochi giorni prima (peraltro in campagna elettorale) morirono 9 persone. Vendola stesso ha dichiarato che è stata proprio questa la motivazione per cui ha licenziato Urago in diretta televisiva.

Ancora, a proposito del dottor Sanapo, direttore sanitario della ASL di Lecce, Vendola dice di averlo esonerato perché da tutte le parti, tutte le

volte che si recava in Salento, si diceva che andasse nell'ufficio politico del vice presidente della Regione ad incontrare dipendenti della ASL e cittadini, per cui - dichiara testualmente Vendola - non poteva più mettere piede a Lecce.

Quanto invece a Castorani, direttore generale del Policlinico di Bari, Vendola dice di averlo nominato e di averlo fatto poi dimettere perché il Policlinico si era bloccato.

Insomma, la lettura delle pagine di questo interrogatorio è eloquente, così come eloquente è l'atteggiamento della dottoressa Digeronimo, che tenta disperatamente di corroborare la propria impostazione accusatoria, facendo intendere a Vendola che non era con lui che ce l'aveva: bastava dire che era stato Tedesco e non ci sarebbero stati problemi. Vendola, però, non lo dice, se non alla fine, quando dopo quattro ore di interrogatorio si rende conto che probabilmente deve dire alla Digeronimo qualcosa che avvalori la sua tesi: è allora che dichiara di non sapere se poi alla fine il sottoscritto, all'ombra delle sue scelte, non facesse o non dicesse certe cose.

Tuttavia, nonostante le proclamate e professate attestazioni di stima della Digeronimo nei confronti del presidente Vendola, a circa un mese da questo interrogatorio Vendola lancia un'accusa pesantissima nei confronti

della Digeronimo, chiedendole di dimettersi per incompatibilità dovuta alle sue frequentazione parentali ed amicali e per incompetenza nella gestione di questa indagine, essendo la Digeronimo sostituto procuratore applicato alla DDA ed essendo stato invece poi dimostrato che questa indagine non aveva nulla a che vedere con la criminalità organizzata: a dire questo è la stessa dottoressa Digeronimo in una richiesta di proroga delle indagini, che fa cadere l'aggravante dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991, che era la ragione per cui si pensa che l'indagine le sia stata attribuita. Vendola attacca violentemente la dottoressa Digeronimo, nonostante le sue attestazioni di stima, chiedendole pubblicamente di astenersi dalla conduzione dell'indagine.

Qualche giorno fa ho avuto modo di leggere sul giornale, proprio a proposito dell'audizione della dottoressa Digeronimo, che la stessa si lamentò di questo atteggiamento del presidente Vendola con l'allora procuratore della Repubblica, il quale le avrebbe detto - stando a quanto i giornali riferiscono - che evidentemente Vendola non era persona perbene, perché diceva una cosa e ne faceva un'altra.

Da quel momento in poi vi è per così dire una sorta di avvistamento delle indagini. Arriva poi il procuratore Laudati, che in qualche modo

riorganizza le indagini, le divide per filoni ed è a questo punto - ed è questa la fase più preoccupante dell'atteggiamento che la magistratura ha avuto nei confronti della vicenda - che avvengono le cose più incredibili: da un conflitto aperto tra magistrati ad un tentativo chiarissimo di sviamento delle indagini condotto da una delle protagoniste principali della vicenda, la dottoressa Cosentino, allora direttrice generale della ASL di Bari, coinvolta in una pluralità di indagini (in quelle su di me, in quelle sui fratelli Tarantini) ed "epicentro", sia pure ovviamente da dimostrare, del malaffare che in qualche modo poteva caratterizzare la gestione del servizio sanitario.

La Cosentino non viene però mai sottoposta ad intercettazione da parte della dottoressa Digeronimo; anzi, all'inizio dell'indagine condotta dal dottor Scelsi sui fratelli Tarantini, quando era evidente che in quelle indagini era coinvolta anche la dottoressa Cosentino, la Digeronimo chiede di avere un incontro con il dottor Scelsi dinanzi al procuratore capo dell'epoca, il dottor Marzano. In quell'occasione, ufficializzando le intercettazioni di alcune telefonate - nove per l'esattezza - intercorse tra me ed il fratello del dottor Scelsi, primario del Servizio di medicina trasfusionale dell'Ospedale San Paolo di Bari, la dottoressa Digeronimo

chiede al dottor Scelsi se non sia il caso che egli abbandoni per conflitto di interessi - ebbene sì, qualche volta il conflitto di interessi appartiene pure ai magistrati - le indagini che stava gestendo. In effetti, pur non risultando alcunché di penalmente rilevante dalle intercettazioni delle telefonate tra me ed il fratello del dottor Scelsi, non si poteva però mai sapere che cosa poteva venire fuori, essendoci ancora un'ingente mole di materiale da sbobinare.

Scelsi naturalmente ascolta le intercettazioni, si rendo conto che non c'è alcunché di penalmente rilevante e chiede al procuratore Marzano di poter continuare l'indagine che sta svolgendo, che approda poi, tra l'altro, all'adozione nei confronti della dottoressa Cosentino della misura della custodia cautelare a domicilio. Tuttavia, anche nell'indagine condotta dal dottor Scelsi stranamente la dottoressa Cosentino viene ascoltata soltanto dopo essere stata attinta alla custodia cautelare a domicilio.

In particolare, nel corso dell'interrogatorio di Vendola, la dottoressa Digeronimo dice al presidente della regione Puglia una serie di cose sulla Cosentino, del tipo: "Magari lei ne avesse altri come la Cosentino, che le guardavano le spalle". O, ancora: "La Cosentino era quella meno propensa a subire le pressioni dell'assessore Tedesco". Poi, sempre i giornali, hanno

pubblicato una intercettazione del dottor Scelsi (che naturalmente non può essere allegata agli atti perché poi non è stato autorizzata *a posteriori* dal Gip) sui telefoni della dottoressa Cosentino e della dottoressa D'Aprile, dalla quale risulterebbero una richiesta d'incontro tra la dottoressa D'Aprile e la dottoressa Di Geronimo e delle rassicurazioni che, dopo quest'incontro, la dottoressa D'Aprile dà alla dottoressa Cosentino.

A mio avviso, in questa indagine vi è una questione legata alla definizione dell'impianto accusatorio e una questione legata ad una sorta di accanimento nei miei confronti, dimostrato da una serie di situazioni: dal fatto che nessuno ha mai voluto interrogarmi, se non il Gip (e avendo dovuto io ricorrere a una procedura eccezionale per essere interrogato), al fatto che ci sono due querele diametralmente opposte che viaggiano a una velocità assolutamente diversa, al fatto che ci siano state delle svolte improvvise da parte di alcuni protagonisti di questa vicenda, al fatto che, a ben sette mesi dalla conclusione delle indagini, nessuno favorisce la celebrazione di un processo o l'archiviazione delle indagini.

Vi è una serie di elementi che, francamente, mi lascia molto perplesso e che questa Commissione deve attentamente valutare,

soprattutto per quanto riguarda il dipanarsi delle audizioni che sono state consumate in quest'Aula.

In conclusione, l'obiettivo di questa Commissione, esplicitato dal presidente Ignazio Marino in apertura di questa seduta è, da un lato di individuare elementi che possano portare a disvelare le criticità di natura gestionale del servizio sanitario, dall'altro di mettere in atto dei presupposti che in qualche modo possano modificare lo stato delle cose. Pertanto, permettetemi di darvi una mia modestissima idea di quella che deve essere la gestione di un servizio sanitario nel 2012, a più forte ragione oggi rispetto al passato.

È un errore, nonché una frase fatta, sostenere che la politica debba uscire dalla gestione del servizio sanitario. La politica deve occuparsi in maniera sempre più pertinente della gestione del servizio sanitario e deve farlo nelle forme che sono previste (e in quelle che ulteriormente possono essere previste) di indirizzo e di controllo proprio della qualità del servizio (di indirizzo nell'organizzazione del servizio e di controllo nella sua gestione) e senza le ipocrisie che l'hanno in qualche modo orientata fino ad oggi, assumendosi, con persone in carne ed ossa, la responsabilità delle scelte, dei soggetti e delle azioni poste in essere.

È una ipocrisia sostenere che dei tecnici asettici possano gestire il servizio sanitario. Abbiamo riscontrato che tutte le volte che si è compiuta la scelta del tecnico e che si è nutrita una fiducia quasi miracolistica nell'attività dei tecnici, i risultati sono stati poi molto più modesti delle buone pratiche introdotte da una buona gestione politica. Bisognerà certamente costruire gli strumenti perché questa gestione della politica venga controllata e bisognerà limitare e distinguere gli ambiti di programmazione da quelli gestionali, almeno fino ad un certo punto.

Anche nella gestione, infatti, una appropriazione di responsabilità nelle forme più proprie e corrette è sicuramente un fatto che può portare a un miglioramento. Quando sulle Regioni si scarica sempre più progressivamente il costo del servizio sanitario (e sempre più si scaricherà, se quanto dice l'attuale Presidente del Consiglio corrisponderà a una attualità degli atti posti in essere) e quando sui cittadini si scarica sempre di più una parte del peso finanziario della gestione del servizio sanitario è del tutto evidente che non può non esserci una assunzione piena da parte della politica, locale e nazionale, della gestione del servizio sanitario.

Quindi, mi auguro che questa Commissione voglia tener conto di questo aspetto, che poi deriva da quella modestissima esperienza che ho

potuto fare in questi anni, e non solo nella mia funzione di assessore delle politiche della salute. Diversamente, infatti, un servizio sanitario che complessivamente è di buon livello e che, con degli opportuni aggiustamenti, può tornare ad essere uno dei migliori servizi sanitari del mondo, rischierebbe inevitabilmente di essere in qualche modo abbandonato a modelli gestionali che, in altre realtà, sono stati abbandonati in corso d'opera nel corso di questi anni.

Si soppianterebbe così l'aspetto solidaristico, che è quello fondamentale di un servizio sanitario quale quello che in Italia abbiamo voluto, con un aspetto finanziario ed economicistico che sicuramente non appartiene alla nostra cultura, non appartiene all'interesse vero della cittadinanza italiana e della comunità italiana.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il senatore Tedesco, al quale non ho da rivolgere domande sulla sua lunga e articolata esposizione.

Vorrei, invece, fugare quella che potrebbe aleggiare come una situazione di accanimento, quasi terapeutico, nei confronti del senatore Tedesco e quella vena un po' maliziosa che egli ha adombrato sulle operazioni che sono state fatte da questa Commissione e da quella

precedente. Lo voglio fare, signor Presidente, perché il Resoconto di questa seduta, che tra l'altro non è secretato, ovviamente circolerà in tutti le sedi.

Io voglio, comunque, sempre salvaguardare l'istituzione Commissione d'inchiesta. Vorrei dire al senatore Tedesco che qualsiasi segnalazione che possa venire formulata da senatori afferenti a questa Commissione in ordine a storture sanitarie, possibili corruzioni e possibili disservizi, qualsiasi situazione afferente alla area sanitaria, viene nell'Ufficio di Presidenza segnalata e presa in considerazione, e viene fatta una istruttoria.

Ciò non significa che questa istruttoria poi finisca per diventare una indagine e quindi un filone d'indagine ma (come nel caso da lei raccontato) può finire in una relazione da parte dell'organo competente che era stato attivato su una segnalazione di questa Commissione.

Aggiungo che il presidente Ignazio Marino, in questi tre anni e mezzo, ha attivato una serie infinita di richieste ai NAS e alla Guardia di finanza per ottenere informazioni. Non tutte queste informazioni sui diversi campi hanno condotto poi a filoni di indagini da parte di questa Commissione.

In questa Commissione d'inchiesta, presieduta dal senatore Ignazio Marino, abbiamo aperto l'indagine a 360 gradi sulla corruzione nel settore della sanità, partendo da un episodio che avevamo purtroppo visto e subito sulla nostra pelle rispetto alla questione di Villa Pini d'Abruzzo.

La concomitanza poi di tutto quello che è successo anche in Puglia ha sviluppato ulteriormente l'indagine. Voglio dire a lei, perché rimanga a verbale, che questa Commissione è neutra nei confronti delle situazioni di tipo personale e giudiziario. Le auguro sinceramente e con tutto il cuore che lei riesca ad avere eventualmente una chiusura della sua vicenda oppure un processo dove possa raccontare e testimoniare le sue verità. Non è però questa la sede competente per farci un giudizio sulla sua situazione. Noi stiamo analizzando avvenimenti di corruzione, di storture, di sprechi e di anomalie sanitarie per arrivare a determinare un documento finale che possa condurre, attraverso la nostra esperienza, alla possibilità di evitare che certi accadimenti possano ripetersi.

Mi premeva dirlo a lei, senatore Tedesco, e alla Commissione perché non vorrei mai che l'istituzione Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale venisse adombrata da situazioni di "accanimento terapeutico" nei confronti suoi né di nessun altro, anche di coloro che,

attraverso le nostre indagini, stanno in questo momento subendo pesantemente, attraverso gli arresti, le situazioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bianconi per questo intervento.

Vorrei ricordare che quando il presidente Tomassini, con i poteri che spettano a questa Commissione, decise di attivare la Guardia di Finanza, lo fece chiedendo di avere un'istruttoria dal comandante generale della Guardia di Finanza e non ci fu seguito non perché ci fossero motivi diversi per non dare seguito, ma semplicemente perché ci fu l'interruzione della legislatura e passarono molti mesi prima che questa Commissione d'inchiesta venisse nuovamente deliberata dal Senato della Repubblica e, tra l'altro, all'inizio non si immaginò di avviare un'inchiesta sulla corruzione nella regione Puglia.

Vorrei invece ribadire l'obiettivo che questa Commissione si pone, riportando un aneddoto brevissimo, volto a far comprendere quali possono essere i meccanismi che devono essere inseriti nel nostro Servizio sanitario nazionale per prevenire episodi di corruzione. Questo aneddoto è legato al 25 luglio del 2009, quando assieme alla senatrice Bianconi e ad altri colleghi entrammo in una delle strutture di Villa Pini ed era evidente agli

occhi di tutti che quella struttura non avesse i requisiti strutturali per avere l'accreditamento da parte delle Giunte che si erano succedute nel tempo, probabilmente per un periodo che si avvicinava quasi ai 30 anni. Si trattava infatti di una struttura sanitaria che non aveva ad esempio un ascensore adibito al trasporto di una barella e ci venne detto che se qualcuno si sentiva male al terzo o quarto piano, veniva trasportato al di fuori in piedi per avere soccorso, e che anche coloro che morivano al terzo o quarto piano venivano trasportati al di fuori della struttura in piedi. È quindi evidente che questo rappresenta un problema nei meccanismi di accreditamento e controllo ed è di questi tipi di problemi che questa Commissione si occupa e non certamente di dare giudizi che spettano alla magistratura.

COSENTINO (*PD*). Signor Presidente, faccio anche io una rapidissima premessa, premettendo che ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni del senatore Tedesco. Noi abbiamo deciso che questa seduta non fosse segreta, evitando così il rischio di trovare su un quotidiano i verbali segreti della Commissione. La sua riflessione nasce dalla lunga vicenda di questa indagine penale, che è ancora ben lontana dal

formalizzarsi addirittura con le richieste e le decisioni del giudice. Tuttavia, anch'io vorrei ricordare che il compito di questa Commissione non è né quello di sostituirsi alla magistratura nello svolgimento dell'attività di indagine dal punto di vista delle eventuali responsabilità penali di chicchessia, né quello di giudicare i comportamenti della magistratura, che sono anch'essi al di fuori delle competenze di questa Commissione.

Ciò che invece vorrei chiederle, al fine di consentire il lavoro successivo della Commissione e la conclusione dei suoi lavori, riguarda due aspetti della sua relazione, che ho ascoltato con molta attenzione e che avrò modo di rileggere con attenzione prima della conclusione dei nostri lavori.

In primo luogo, per quanto riguarda le procedure di nomina dei direttori generali, di cui lei ha parlato, vorrei sapere se la decisione veniva assunta all'interno dell'organo collegiale e, visto che la regione Puglia ha deciso di modificare recentemente le procedure con le quali si giunge a queste decisioni, vorrei una sua opinione sulle procedure adottate e sui problemi che nella sua esperienza sono stati posti. Mi riferisco all'equilibrio da tenere nel rapporto fiduciario tra l'organo di Governo e il direttore generale della ASL e la qualità, le competenze e la verifica dei

livelli di competenza che sono necessari. Vorrei una sua riflessione più approfondita a tale riguardo sulla base dell'esperienza fatta, tenendo conto che qui stiamo parlando dei direttori generali, non certo dei direttori sanitari e amministrativi, la cui nomina è competenza dei direttori generali ai sensi del decreto legislativo n. 502 del 1992.

In secondo luogo, lei non si è soffermato sulle contestazioni che riguardano un aspetto che invece è parte della nostra indagine. Mi riferisco cioè all'accusa che le viene rivolta da parte della magistratura di turbativa d'asta rispetto a due o tre gare. Se su questo volesse dare il suo punto di vista alla Commissione, sarebbe utile per lo svolgimento dei nostri lavori.

Le mie domande si soffermano quindi sulle procedure di nomina e sui cambiamenti delle procedure da parte della Regione e sui problemi di qualità, controllo e strumenti di controllo in ordine alle gare e alle procedure di gara.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al senatore Tedesco.

TEDESCO. La senatrice Bianconi non ha fatto delle domande, ma delle riflessioni che io non ho difficoltà a condividere, soprattutto per la parte

che riguarda l'attività della Commissione in questa legislatura. Ho fornito uno spaccato diverso e un'interpretazione diversa dell'attività della Commissione nella precedente legislatura, pur volendo anch'io, da senatore di questa Repubblica, preservare l'assoluta imparzialità e rendendomi conto del valore che essa assume nei lavori di questo organismo.

Tuttavia, non posso non notare rispetto al passato queste coincidenze che hanno caratterizzato l'attività di un senatore che faceva parte di questa Commissione e non quindi di un qualunque senatore: sto parlando del senatore Caforio. Mi lasci quindi immaginare un salto di qualità nella gestione delle attività dei lavori di questa Commissione. Questa è una mia opinione, della quale mantengo fino in fondo la responsabilità.

Rispondo con molto piacere alle domande che mi ha posto ora il senatore Cosentino.

Innanzitutto c'è da dire che sicuramente la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale iscrive in capo al Governo regionale la responsabilità di nomina dei livelli apicali e gestionali delle aziende sanitarie, lasciando intendere tra le righe, oltre naturalmente all'esplicitazione della competenza che deve caratterizzare i nominati, l'esistenza di un rapporto di fiducia. Come ho già detto prima nel corso del

mio intervento introduttivo, la giunta Vendola del 2005 tentò di intrecciare questi due aspetti. Ci fu dunque un primo lavoro di scrematura tra tutti gli iscritti nell'elenco speciale degli aspiranti alla nomina di direttori generali, con la predisposizione di una vera e propria griglia, per poi esercitare su questa griglia quell'affidamento "politico-fiduciario" che ha portato all'individuazione di determinati soggetti.

Il presidente Vendola - non io - in un'intervista al settimanale "Oggi" di qualche settimana fa ha dichiarato (in parte esplicitamente, in parte implicitamente) che da quando Tedesco se ne è andato - ovviamente sto banalizzando, ma il concetto è questo - la politica ha fatto un passo indietro rispetto alla gestione del servizio sanitario.

Con questa dichiarazione, però, a mio modo di vedere il presidente Vendola ha dimostrato, da un lato (per quello che ho detto prima) una scarsa competenza circa l'effettivo ruolo e le responsabilità della politica nella gestione sanitaria; dall'altro lato, ha detto una bugia. In effetti, la Giunta regionale nominata a seguito delle elezioni del 2010, della quale non faccio più parte, pur avendo cambiato metodo in forza di una legge che ha dettato norme diverse (per le quali bisognava individuare una commissione che avrebbe dovuto selezionare gli aspiranti che chiedevano

di partecipare ad un apposito concorso), guarda caso ha nominato direttore generale della più importante ASL della Puglia e dell'Italia, la ASL di Bari, il dottor Colasanto, il cui nome è da ricondurre alla mia esperienza di assessore regionale alla sanità, il quale è oggi sotto processo e per il quale sono stati chiesti due anni di reclusione per la gestione di un concorso nella ASL di Taranto. Vengono poi proposti al Ministero della salute, per il necessario concerto, i nomi dei due Presidenti dei Consigli di indirizzo e verifica dei due Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) regionali, l'oncologico di Bari e il gastroenterologico "Saverio De Bellis" di Castellana Grotte e, guarda caso, vengono designati nuovamente gli stessi presidenti dei Comitati di indirizzo e verifica che erano stati nominati nel corso della mia gestione, vale a dire un *ex* consigliere regionale dei Democratici di Sinistra ed un *ex* consigliere regionale de La Margherita.

Non sono io a dire che vi è un'assoluta continuità nella gestione e - lo ripeto - non mi scandalizza il fatto che si dica che vi è stato un affidamento su queste persone e che è ineluttabile che la politica si occupi della sanità. Aggiungo, peraltro, che i due istituti in questione sono sotto esame fin dal 2009 per la riconferma del loro carattere scientifico da parte del Ministero, perché hanno dimostrato - probabilmente il presidente Marino avrà

contezza di questo fatto - di avere una scarsa produzione scientifica. Cionondimeno, la Giunta regionale si è determinata a proporre al Ministero quei due nominativi.

Posso capire tutto; posso comprendere qualunque convenienza di carattere politico, ma voglio sottolineare un dato e, dal momento che vorrei evitare che vi possa essere una speculazione politica di quanto sto per dire, ci tengo a ribadire che mi sento ancora profondamente di appartenere ad uno schieramento di centrosinistra, per cui non sono assolutamente tentato da "salti della quaglia": continuo ad appartenere ad una cultura socialista, che qui riconfermo. Quello che voglio dire è che noto - la mia è un'annotazione di carattere storico - un'assoluta contraddizione negli atteggiamenti, nella gestione e nelle politiche di governo del presidente Vendola per quanto riguarda la sanità.

Il predecessore di Vendola, il presidente Fitto, ha perso le elezioni regionali del 2005 andando in prima persona, Comune per Comune, a sostenere nelle piazze e nei Consigli comunali la bontà del suo piano di riordino sanitario, che per quanto mi riguarda non ho condiviso e che ho contestato: ricordo che sono stato tra quanti all'interno dell'allora opposizione di centrosinistra costruirono un "contro-piano". Devo

riconoscere, però, che il presidente Fitto poi fece approvare quel piano, andò a sostenerlo nelle piazze mettendoci la faccia e probabilmente, anzi sicuramente, per esso perse le elezioni regionali nel 2005; contemporaneamente il presidente Vendola parlò nelle stesse piazze, tallonando il presidente Fitto, e sostenendo l'esatto contrario. Tuttavia, durante la sua gestione, prima dal 2005 al 2010 e poi dal 2010 al 2012, Vendola ha totalmente invertito la sua posizione.

Certo, c'è una serie di attenuanti, tra cui il piano di rientro e la contrazione delle risorse, ma ci sono anche alcuni aspetti emblematici riguardanti la regione Puglia, su cui sono state condotte delle battaglie politiche per una diversa concezione dell'organizzazione sanitaria. Quelle battaglie sono state abbandonate, al punto che il presidente Vendola non ha più ricevuto i sindaci, le organizzazioni sindacali e di volontariato: c'è stata, dunque, una svolta autoritaria e centralizzante delle politiche sanitarie, altro che il contrario.

Per quanto mi riguarda sono pronto a qualunque confronto sul merito tecnico di quello che sto dicendo, soprattutto con il presidente Vendola, che non se ne può uscire nelle interviste con il discorso della fedeltà che, come gli ho ribadito, appartiene alla categoria animale, al rapporto tra cane e

padrone, mentre quando si collabora in un'esperienza comune di Governo è al principio di lealtà che ci si dovrebbe invece richiamare. Io sono stato leale nei confronti del presidente Vendola, fino al punto da offrirgli io stesso le mie dimissioni, quando si era in qualche modo sparsa la voce che stavo per essere sostituito con la dottoressa Cosentino.

Non credo che vi sia stato questo salto di qualità. Probabilmente c'è stato nella normativa, ma ribadisco ancora una volta che anche lì continuiamo a nasconderci dietro l'ipocrisia nella formale individuazione di soggetti. Poi, però, quando si va alla sostanza ci si rende conto che la sostanza è quella di scelte che, in qualche modo, depongono per l'appartenenza piuttosto che per valutazioni di altro genere.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

COSENTINO (*PD*). Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per dire che, se decidiamo di consentire all'audendo di rispondere alle singole domande, come abbiamo fatto (e non ho assolutamente obiezioni al riguardo, perché può essere utile), è necessario tuttavia che l'audendo risponda alle domande tutte insieme.

La seconda parte della domanda si riferiva a cosa sia contestato da parte della magistratura barese, perché questo è un punto che deve pur emergere.

TEDESCO. Presidente, non ho alcuna intenzione di sottrarmi, perché questa è una delle questioni che ho abbondantemente trattato nel corso dell'interrogatorio che ho reso dinanzi al Gip di Bari.

Francamente, è difficile capire cosa mi viene contestato. Certamente mi viene contestata una tentata concussione per una gara riguardante lo smaltimento dei rifiuti speciali della ASL di Bari. Tutto questo lo so per certo, mentre le altre questioni sono molto cucite sulle nuvole, perché non si scende mai nel merito di contestazioni specifiche e puntuali.

Si adombra, ad esempio, che io avrei favorito l'accreditamento di una struttura sanitaria assistenziale nella provincia di Barletta Andria Trani (BAT). Poi, però, le carte hanno dimostrato che il procedimento non solo è stato estremamente legittimo ma anche estremamente lungo e, probabilmente, invece che favorita, sarà stata penalizzata quella entità che aveva chiesto l'accreditamento.

Un'altra contestazione riguardava un centro di riabilitazione che operava in Puglia, essendo accreditato in Basilicata, sulla base di rimborsi a pie' di lista. Ho preteso che le aziende pugliesi per le quali questo centro lavorava (sostanzialmente erano due) la contrattualizzassero alle tariffe della Basilicata, che erano inferiori a quelle della Puglia.

L'assioma alla base della contestazione è di aver favorito le aziende dei miei figli. I bilanci delle aziende dei miei figli sono consultabili, a dimostrare come l'incremento percentuale di quei fatturati sia stato assolutamente fisiologico. Nel 2008 ho fatto adottare una norma che riduceva i rimborsi delle protesi ortopediche, che rappresentavano il *core business* delle aziende dei miei figli. Questa norma è stata poi ulteriormente irrigidita dall'attuale governo regionale, ma nel 2008 ho prodotto una notevole contrazione dei rimborsi per quanto riguarda le protesi.

Sulla vicenda della tentata concussione per la turbativa di asta dei rifiuti, la vicenda è di una linearità unica, dimostrata *per tabulas*. Un imprenditore del settore sul quale è nata l'indagine che mi ha coinvolto viene a parlarmi, e mi confida di aver saputo che si voleva truccare e alterare quell'appalto. Io gli chiedo allora di mettere per iscritto questa

denuncia e siccome egli non lo fa per timore di ripercussioni di carattere discriminatorio, gli dico che avrei tenuto gli occhi aperti su quell'appalto.

Per combinazione, vengo a sapere che uno dei componenti della commissione di gara dell'appalto è persona da me conosciuta, amica e, peraltro, in passato politicamente affine. Pertanto, in una circostanza del tutto estemporanea, essendoci noi incontrati e sapendo che egli fa parte della commissione di gara per quell'appalto, gli consiglio di tenere gli occhi aperti, perché mi era stato riferito che vi erano dei tentativi di turbativa. A distanza di tempo, questo signore mi fa giungere notizia che, effettivamente, in quella commissione vi erano delle manovre che portavano a ritenere che si stesse truccando l'appalto.

E cosa dovrebbe fare allora l'assessore Tedesco, se volesse, a sua volta, truccare la gara? Dovrebbe chiamare il Presidente della commissione e dirgli che, se proprio deve truccare la gara, allora deve farlo a favore degli amici suoi e non di un altro soggetto. Invece, l'assessore Tedesco va dal presidente della regione Puglia (come risulta dalle intercettazioni) e gli riferisce che stanno truccando la gara. Peraltro, dall'indagine parallela sui Tarantini, emerge che i Tarantini stavano tentando di truccare la gara a

favore della Manutencoop, con tanto di percentuale stabilita in caso di vittoria e di aggiudicazione dell'appalto.

Quindi, la notizia che mi era stata data era assolutamente vera e io mi sono mosso per impedire che quell'appalto venisse truccato. Ora, io non so se i Tarantini truccarono quell'appalto con la connivenza del direttore generale. Sicuramente, però, stavano tentando di truccarlo con la connivenza del presidente della commissione di appalto, che tra l'altro lo ha riconosciuto.

Quell'appalto viene dunque aggiudicato e ciò avviene, senatore Cosentino, tre mesi dopo che io mi sono dimesso dalla carica di assessore. Esso viene inoltre aggiudicato alla ditta che mi aveva avvertito dell'inquinamento dell'appalto e che aveva offerto il prezzo migliore.

A valle di questa vicenda la magistratura ritiene di avere scoperto una falsificazione nella quale, ovviamente, non mi coinvolge, perché sarebbe stato francamente troppo.

Come dicevo, quella gara viene aggiudicata dopo che la direttrice generale si è recata dai Carabinieri, ha mostrato gli atti di gara, affermando che per lei la gara è regolare e che doveva aggiudicarla. E l'appalto viene appunto aggiudicato all'azienda di questo mio amico che mi aveva

rappresentato il rischio che la gara venisse truccata. Questa è la principale accusa che mi viene rivolta.

Vi è poi un'accusa assolutamente risibile, che è però costata tre mesi di arresti domiciliari a mio genero, per l'aggiudicazione di alcuni lavori di ristrutturazione delle sale operatorie dell'ospedale oncologico di Bari.

L'azienda rappresentata da mio genero si è aggiudicata tale gara avendo offerto il miglior prezzo e avendo presentato il miglior progetto. Soltanto perché questo funzionario corrotto, il dottor Colella (che io avevo chiesto di allontanare dalla gestione del patrimonio della ASL di Bari), sostiene che quello era l'appalto dell'assessore Tedesco, senza nessun altro riscontro di carattere oggettivo, viene attribuita indirettamente a me, e direttamente a mio genero, la turbativa di asta di questa gara.

L'aspetto strano è che, sempre nelle gare per l'ospedale oncologico, io vengo accusato da un teste sentito dalla dottoressa Digeronimo (un rappresentante di macchine radiologiche, Tac e risonanze) di aver favorito l'azienda che si aggiudica le due Tac e le due risonanze. Questo signore, sentito dalla dottoressa Digeronimo come teste, sostiene che, secondo lui, nella gara delle Tac e delle risonanze, l'assessore Tedesco avrebbe favorito la Philips, un'azienda a lui vicina.

Ma voi credete che su questa accusa non si sia per nulla indagato? Io sono convinto che quella gara sia stata truccata, perché essa è stata aggiudicata a prezzi di mercato per le tecnologie più avanzate, a una fornitura di tecnologie più vecchie, cioè di prima generazione, con i prezzi di seconda generazione.

Perché non si è indagato su quella gara per la quale venivo accusato? E io sto chiedendo che si indaghi su una gara per la quale vengo chiamato in causa come *sponsor* dell'azienda che se la è aggiudicata. Io qualche dubbio lo nutro, ma non avendo prove per poterlo sostenere, mi astengo.

Prendo solamente atto del fatto che di fronte ad un'accusa precisa fatta da questo signore, non si è proceduto ad indagare e in quella gara c'erano state sostituzioni di commissari all'ultimo momento e lettere anonime. È così che è stata condotta quell'indagine.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tedesco e cedo la parola al senatore Astore.

ASTORE (*Misto-Partecipazione Democratica*). Signor Presidente, al di là di quanto affermato dalla senatrice Bianconi, credo che certamente la

Commissione non abbia il compito di andare ad indagare, punire, premiare e assolvere, ma deve fare delle indagini e queste possono anche concorrere ad un'esatta visione dell'episodio o degli episodi di corruzione che si sono verificati nella Regione, soprattutto, e mi rivolgo ai relatori, se dobbiamo allegare alla relazione di ordine generale anche delle schede per alcune Regioni che la Commissione ha visionato meglio. Non so quale sia il tipo di relazione che è stato impostato, ma mi pare di aver capito da alcune relazioni che sarà così.

Ritengo che da questa audizione siano emerse delle cose assolutamente nuove ed anche delle *notitiae criminis*. Pertanto la prima cosa che dico al Presidente della mia Commissione è di inviare tutto il Resoconto di questa Commissione alla procura competente, perché credo sia un nostro dovere.

Per non perdere tempo, arrivo subito alle domande. Non parlerò di ordine generale e del rapporto tra politica e nomina: caro assessore Tedesco, questi sono anche reati o ipotesi di reato o non reati che la magistratura italiana ha trattato in tante Regioni. Ricordo bene quando ci fu la lottizzazione incredibile e dichiarata in Lombardia, che venne reputata legittima. Evidentemente il reato è altra cosa.

Vorrei anzitutto sapere se quando Caforio ha richiesto l'indagine, il senatore si trovasse in Puglia e se l'Italia dei Valori fosse in maggioranza.

TEDESCO. Non è stato Caforio a richiedere l'indagine.

ASTORE (Misto-Partecipazione Democratica). Mi correggo. Quando Caforio ha fatto la querela, quella famosa conferenza stampa a Bari, l'Italia dei Valori era in maggioranza o in minoranza? Mi sembra un elemento importante ai fini dell'approfondimento.

Vorrei poi sapere perché a suo carico non risulti una semplice indagine, ma ogni tanto se ne aggiungono altre, tipo quella di cui danno notizia i giornali oggi. Qual è la sua opinione al riguardo? Perché non è stato fatto un pacchetto unico, comprensivo di tutte le ipotesi di reato da mettere in un solo atto di ordine giudiziario da parte del giudice per le indagini preliminari?

Se la Commissione, oltre a trasmettere gli atti alla procura della Repubblica, predispose delle schede dell'Abruzzo, del Molise e non so di quale altra Regione sia stato deciso di farle, allegandole poi alla relazione generale, ritengo opportuno capire gli intrecci. Vi parla uno che sta a fianco

della Puglia e conosce bene certi intrecci, soprattutto per gare, appalti, attrezzature e altro; non vi dimenticate la ASL di Foggia, con cui alcune volte uno collabora, e di tanti imprenditori della Puglia che sono stati compresi in grandi indagini che hanno riguardato il mio Presidente e la famosa e pesante indagine di livello nazionale "*black hole*". Se questo è il nostro intento, sarebbe opportuno che noi richiamassimo qui il presidente Vendola, oltre a Fitto e Mazaracchio se rientrano nel criterio degli assessori e dei presidenti degli ultimi dieci anni, come credo sia.

In merito al colloquio di oggi, credo sarebbe opportuno richiamare, per chiudere definitivamente il caso, il presidente Vendola, la dottoressa Digeronimo ed anche il procuratore generale Laudati, in merito al quale si sono verificati in questi ultimi giorni alcuni episodi che hanno sconcertato chi ha seguito la vita giudiziaria di quella Regione.

PRESIDENTE. Senatore Astore, prendiamo atto delle sue richieste e le riporteremo in Ufficio di Presidenza.

TEDESCO. Il senatore Astore mi ha chiesto perché si sono spaccettate le indagini. Credo sia stata una scelta della procura della Repubblica,

soprattutto del sopravvenuto procuratore della Repubblica, che, come egli stesso ha affermato pubblicamente in una intervista rilasciata alla Gazzetta, ha deciso di creare dei *minipool* di tre magistrati, a ciascuno dei quali ha conferito una delega per determinate indagini.

La cosa della quale mi rammarico è che sull'ennesima indagine, quella degli accreditamenti, si stia ripercorrendo la stessa strada del 6 febbraio del 2009. Vengo cioè avvisato dai giornali che c'è un'indagine sugli accreditamenti a mio carico, che vi sono 42 indagati e che ci saranno provvedimenti a breve. È esattamente la stessa identica vicenda del febbraio 2009, con la stessa fuga di notizie, ammesso che quelle notizie siano vere. Ho comunque richiesto ai miei legali di chiedere, ai sensi dell'articolo 335 del codice di procedura penale, notizie ufficiali su questa eventuale ed ulteriore indagine.

Ricordo inoltre che l'Italia dei Valori in quel periodo era all'opposizione perché non aveva ottenuto il posto in giunta e peraltro - ma questo lo dico giusto per la cronaca - in quel frangente l'unico consigliere regionale dell'Italia dei Valori aveva lasciato quel partito e si era iscritto al mio partito.

BIONDELLI (*PD*). Senatore Tedesco, abbiamo parlato di nomine dei direttori generali che a volte, sovente, quasi sempre, sono scelte politiche. Le risulta, almeno nel periodo in cui lei c'era, che siano stati fatti concorsi per primari? Se sono stati espletati concorsi per primari, erano comunque anch'essi indicati da politici e se sono stati fatti questi concorsi, sono poi sorti problemi, ricorsi o denunce?

Per quanto riguarda l'indicazione di un direttore generale a livello politico, non condivido molto questa idea perché ho un pensiero diverso dal suo, che comunque rispetto perché può avere ragione lei e può darsi che la politica possa dare indicazioni. Credo invece sia molto nocivo che la politica aiuti e sponsorizzi un primario, perché credo che non sempre il politico abbia delle competenze mediche sufficienti per potergli attribuire il giusto valore. Mi vengono in mente alcuni primariati della mia zona, dove, purtroppo, sponsorizzati qualche volta a destra e qualche volta a sinistra, ci siamo portati a casa primari abbastanza scadenti.

TEDESCO. Senatrice Biondelli, per la verità un giudice per le indagini preliminari del tribunale di Bari la pensa diversamente da lei, e probabilmente anche da me. In una sentenza di archiviazione di un'indagine

sul presidente Vendola e su altri soggetti della Regione Puglia, il giudice in questione, proprio parlando dei concorsi a primario, arriva a ritenere che, non solo le nomine dei direttori generali, dei direttori sanitari e di quelli amministrativi, ma financo una valutazione dei primari possa rientrare nella sfera della competenza politica, dal momento che tutti questi soggetti concorrono comunque all'attuazione del servizio sanitario. Dunque, poiché un'eventuale scelta negativa influisce negativamente sull'organizzazione del servizio sanitario, ciò legittimerebbe al riguardo una qualche voce in capitolo anche da parte degli amministratori regionali.

Per una maggiore precisione, lascerò comunque alla Commissione il testo della sentenza.

GRAMAZIO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande al senatore Tedesco, avendo seguito con attenzione l'illustrazione che ci ha appena fatto sulle posizioni da lui assunte come assessore alle politiche della salute della Regione Puglia.

Vorrei sapere, innanzitutto, con quale ruolo il senatore Tedesco ha partecipato alle riunioni per la nomina dei direttori generali, dei direttori amministrativi e sanitari, quando è stato assessore alle politiche della salute della Regione Puglia, e quindi con la nuova gestione che ha fatto seguito a

quella precedente di centrodestra. Sicuramente, infatti, in qualità di assessore, il suo consiglio e le sue prese di posizione dovevano essere seguiti dal Presidente della Giunta regionale nella trattativa politica per la nomina dei direttori generali.

Vorrei poi sapere se, nel momento in cui è scoppiato lo "scandalo Tedesco" - chiamiamolo così - fu lei, senatore Tedesco, a rassegnare le dimissioni al presidente della Giunta regionale, o fu invece il presidente a chiederle di farsi da parte.

TEDESCO. Per quanto riguarda la prima domanda, ribadisco quello che ho già detto. In Puglia si è cercato di contemperare una duplice esigenza, tenendo conto, innanzitutto, della professionalità dei soggetti da nominare, per arrivare poi - dopo un primo *screening* su una griglia di qualche centinaio di persone - ad operare una scelta che sicuramente ha avuto caratteristiche di affidamento di tipo politico. È ovvio che nella mia qualità di assessore alle politiche della salute sono stato testimone della discussione che ha portato poi a queste scelte.

Quanto invece alla seconda domanda, è di dominio pubblico il fatto che, immediatamente dopo aver appreso dall'Ansa la notizia di essere indagato, non solo rimisi il mandato al presidente Vendola, ma a lui chiesi

anche di sostituirmi subito, proprio per tenere distinte le mie eventuali responsabilità da quelle della Giunta regionale. Il presidente Vendola così fece ed insieme a lui contribuì anche ad individuare il nome del mio successore. In particolare, ritenni di condividere la scelta di affidare la guida dell'assessorato alle politiche della salute al professor Fiore, docente universitario, direttore della cattedra di anestesia e rianimazione dell'università di Bari, nonché consulente e persona di estrema fiducia del presidente Vendola, per cui notoriamente al corrente di tutte le vicende dell'assessorato: lo stesso Vendola, del resto, nel corso del suo interrogatorio, dichiara che il professor Fiore era una sorta di controllore, con il compito di supervisionare la gestione dell'assessorato.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, credo che oggi abbiamo ascoltato delle cose molto interessanti, che a mio avviso meriterebbero comunque un approfondimento, non soltanto per il gusto di avere qualche elemento in più, ma per entrare invece ancora di più in un sistema assolutamente distorto.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di rivolgermi al direttore generale della ASL di una città della mia Regione - non dirò quale - che, nel profondersi in attestazioni di stima nei miei riguardi, ha tenuto subito a

precisare quale fosse la sua appartenenza partitica. Devo dire che ho apprezzato la sincerità, nel senso che mi ha confermato, laddove mai ce ne fosse bisogno, che le scelte dei direttori generali avvengono ancora per chiara appartenenza partitica.

Credo, dunque, che sarebbe forse compito della nostra Commissione modificare la legge di nomina dei direttori generali, atteso che sembra ormai un fatto pressoché scontato che le nomine debbano avvenire esclusivamente per appartenenza politica, donde anche certi cambiamenti di schieramento che sono ancora più inquietanti rispetto alle nomine riconducibili a fedele e leale appartenenza partitica.

Non mi soffermerò su questo, mentre ritengo di dover sottolineare ancora una volta l'importanza degli elementi che ci sono stati forniti oggi dal senatore Tedesco e sui quali - lo ricorderà anche lei, signor Presidente - avevo chiesto insistentemente che il nostro collega fosse ascoltato prima ancora che noi ci esprimessero: credo che siate tutti testimoni di questa mia istanza, che purtroppo all'epoca non fu accolta. Mi fa dunque piacere che oggi, su richiesta dello stesso senatore Tedesco, sia stato per noi possibile ascoltare cose indubbiamente interessanti e rilevanti, non solo con

riferimento alla sua posizione particolare, ma soprattutto, in generale, per quanto concerne un sistema per nulla trasparente.

Credo dunque che, al di là del presidente Vendola, che in televisione è sempre molto francescano nei suoi comportamenti, anche se noi pugliesi per la verità vediamo cose differenti (ma questo è un altro discorso, che affronteremo poi in sede politica) sarebbe utile riascoltare anche il procuratore Laudati che, all'epoca della sua audizione in questa Commissione in realtà non aveva ancora molti elementi. In effetti, se non ricordo male, di fronte ad una nostra richiesta, disse che avrebbe avuto bisogno di un anno, un anno e mezzo, per fare il punto della situazione: vedo che il senatore Gramazio annuisce, per cui ricordo bene.

Ormai il tempo è trascorso, quindi ritengo che egli abbia, abbondantemente, tutti gli elementi per poterci dire qualcosa di più, in termini anche più sereni, normali e tranquilli.

Signor Presidente, le chiedo anche di poter riascoltare la procura regionale della Corte dei conti, in quanto anch'essa non fu particolarmente ricca di particolari. Quando li abbiamo ascoltati, non abbiamo tratto giovamento da questo ascolto. Io ho anche riletto alcune relazioni della

Corte dei conti e non mi sembra che essa si sia accorta di quanto stava accadendo in Puglia.

Quindi, le chiedo ufficialmente, al di là dei contenuti interessanti e di quanto ci è stato detto oggi, di riascoltare il procuratore Laudati e di riascoltare il dottor Lorusso, il procuratore generale regionale della Corte dei conti.

Non ho domande specifiche per il senatore Tedesco, al quale esprimo l'apprezzamento per la chiarezza dell'espressione. Ritengo che, forse, egli avrà anche la necessità di dire qualcosa di più dopo che avremo riflettuto su quanto ci ha detto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tedesco per la sua libera audizione di oggi, e ringrazio anche tutti i commissari.

I suggerimenti, in particolar modo quelli provenienti dal senatore Astore e dalla senatrice Poli Bortone, saranno certamente presi in considerazione durante il prossimo Ufficio di Presidenza, che organizzeremo alla presenza dei due relatori in modo da poter definire il percorso successivo.

Dichiaro pertanto conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'inchiesta in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.